

Domenica 06 giugno 2010

### La Costituzione è in pericolo perché tu non la leggi

Umberto Ambrosoli addita "l'ignoranza eversiva" Ainis: i regimi non aboliscono le garanzie, le ignorano

Libertà, laicità, legalità. Comincia con le "tre elle" il viaggio nella Costituzione proposto ieri pomeriggio al Ghetto di Cagliari dal festival culturale Leggendo Metropolitan. La scelta è di Michele Ainis, docente di diritto pubblico a Roma Tre ed editorialista della Stampa, che ha parlato del rapporto brusco e distratto che gli italiani intrattengono con la Legge fondamentale. Ne ha discusso con l'avvocato Umberto Ambrosoli, che nel suo recente "Qualunque cosa succeda" ha raccontato la vicenda di suo padre Giorgio, ucciso trent'anni fa perché si ostinava a svolgere con coscienza il suo incarico di commissario liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona. A coordinare l'incontro, e a dare la parola al pubblico per un paio di interventi piuttosto critici, il giornalista e scrittore Saverio Simonelli: è stato lui a chiedere ad Ainis da quali parole sarebbe partito per presentare un'ipotetica riedizione della Costituzione, sentendosi appunto rispondere che le tre Elle sarebbero una buona base di partenza. Per poi mettere in luce «i pregi anche letterari di questa nostra carta d'identità collettiva». Al professore piace la sobrietà linguistica, l'equilibrio essenziale di quella prosa del '47 che fa suonare ancora più prolisse e stridenti le aggiunte recenti.

**STUPORE** Il testo stupisce Ambrosoli «per la rapidità con cui fu scritta un'opera di questo valore anche linguistico, ma anche e soprattutto per i comportamenti successivi di alcuni costituenti», e a sentirlo dire dal figlio di Ambrosoli, martirizzato per aver lottato contro Sindona, è difficile non pensare ad Andreotti. Ma al di là dei suoi autori e dei loro comportamenti, godiamo decisamente di un'ottima Costituzione. Il che significa molto, ma non abbastanza: «Il fascismo - ricordava Ainis - non abrogò lo Statuto Albertino: si limitò a lasciarlo lì, appeso come un prosciutto, calpestandolo ma senza intaccarlo formalmente. Allo stesso modo i nazisti accantonarono la Costituzione di Weimar ma senza eliminarla così come nel '36, mentre Stalin promulgava la Costituzione sovietica, contestualmente si scatenavano le persecuzioni contro gli oppositori». Anche in casa nostra ci sono mille piccole abrogazioni de facto, mille abolizioni sostanziali e silenziose della Carta, ha puntato il dito Ambrosoli, e hanno la firma di noi cittadini. Si chiama, questo colpo di spugna non dichiarato, ignoranza. «Se la Costituzione è poco conosciuta la colpa è di chi non la legge: perché non dedicare i dieci minuti che una pietanza impegna a cuocere per imparare tre articoli? E invece no, non la conosciamo e le riserviamo l'atteggiamento pigro e piagnucoloso che noi italiani abbiamo verso le norme in generale».

**INTERCETTAZIONI** E quale esempio migliore, per illustrare questa distratta diffidenza verso il diritto, della legge sulle intercettazioni? La premessa, tanto per Ainis quanto per Ambrosoli, è che il provvedimento è partito malissimo: «Il codice civile prevede la fedeltà coniugale - spiega il docente - ma se introduco nell'ordinamento il taglio della mano per l'adultero, sto quanto meno sbilanciando gli equilibri giuridici. E così, se in nome del rispetto per la privacy incido sulla libertà di stampa, il risultato è sbilanciato, sbagliato». Il punto, ribatte Ambrosoli, è che rispetto alla sbagliatissima proposta iniziale stanno prendendo corpo molte modifiche: chi le conosce? Chi ha davvero letto il testo prima di parlarne?

Pochi, di certo. Ma non necessariamente per scialleria o malafede: come annota Ainis «intanto il testo conta 5640 parole, così tante che inevitabilmente comprende già la scappatoia». E poi, al di là della lunghezza, il disegno di legge «comincia così: *All'articolo 36, comma 1, del codice di procedura penale, dopo la lettera h) è aggiunta la seguente: «h-bis)»*. Come dire: nulla che si possa capire senza quel mediatore culturale che si chiama giornalista. Ed eccola, accanto alla Politica, la grande coimputata di ieri pomeriggio: l'Informazione. Gli esempi di malenews avranno fatto fischiare le orecchie a Feltri, visto che i relatori hanno deprecato prima il titolo a tutto a pagina "Israele ha fatto bene a sparare" e poi la campagna di stampa che ha portato alla

decapitazione professionale di Dino Boffo. Ma la conclusione di Ambrosoli è poco prevedibile: colpa dei direttori o degli editori? Colpa dei lettori, che continuano a comprare quel giornale o a guardare quel tg, continuano a farsi raccontare i fatti anziché andarseli a prendere di prima mano da internet o dalle tv straniere.

Ed è qui che il pubblico solleva il sopracciglio e ribatte. Francamente seccata, una professoressa di un istituto tecnico cagliaritano fa presente che non è realistico immaginare un'opinione pubblica di cittadini professionisti, che leggono tutti i quotidiani e scaricano i disegni di legge da internet: «Se i genitori dei miei alunni ritengono di aver subito un torto scrivono a Striscia la Notizia, e non è colpa loro se non hanno altri strumenti». Quanto ai telegiornali, è la docente universitaria Cristina Lavinio a far presente che l'informazione di Raiuno è pagata dal canone dei contribuenti, che quindi hanno tutto il diritto di chiedere, di pretendere onestà intellettuale e equilibrio.

**CAMICIE DA NOTTE** E forse equilibrio, anche se non comincia con la Elle, è la quarta parola chiave dell'incontro del Ghetto. Equilibrio significa anche evitare che la legalità muoia soffocata da troppe leggi. Quando l'Europa legifera sette volte sulle camicie da notte - sottolinea Ainis - e il perno del caso giuridico è se la camicia da notte possa essere indossata anche di giorno, allora c'è qualcosa che non va, e di sicuro l'interesse del cittadino medio verso il diritto può uscirne appannato. A volte il sonno del civismo può nascere da un dibattito sui pigiami.

**CELESTINO TABASSO**